

## Doping

## Lo sport, illusione di civiltà?

di Paolo Crepaz



Scommesse, tangenti e doping non solo oscurano l'immagine dello sport, ma ne tradiscono la natura e la bellezza, quella che vede l'uomo impegnato a migliorare sé stesso e a misurarsi, ad armi pari, con gli altri. A finire nel mirino sono oggi le federazioni sportive internazionali stesse, ovvero il governo mondiale degli sport: di fronte all'evidenza degli scandali, da esse stesse perpetrati o coperti, stanno dando vita a battaglie intrise di ipocrisia in cui si colloca la provocatoria proposta della Federazione inglese di atletica leggera di "azzerare tutti i record del mondo" e ricominciare da zero, senza fare distinzioni fra quelli puliti e quelli sospetti.

È una proposta che rischia di mascherare la scarsa volontà di lottare senza scrupoli contro ogni forma di corruzione. Per contrastare il doping, divenuto fenomeno purtroppo "istituzionale", tutti invocano maggiore trasparenza e sanzioni più dure. Ma il nocciolo della questione è l'assenza di un tessuto normativo comune a tutti gli Stati membri delle Federazioni sportive. Ad oggi solo in Italia, Germania e Francia il doping è

un reato. La penalizzazione del doping non eliminerebbe certo il problema, ma la terziarizzazione dei controlli spezzerebbe quel cordone ombelicale tra controllato e controllore che attualmente consente a interi sistemi di autopeterarsi e autodifendersi all'infinito.

Ma la prima a opporsi alla criminalizzazione del doping è l'Agenzia mondiale antidoping che «non intende interferire nel diritto sovrano di ogni governo di fare leggi per il suo popolo». Chi ha la forza di contrastare gli interessi economici delle multinazionali e dei mass media che alimentano lo sport di vertice? Nello spettrale vuoto normativo del nostro tempo che non sa, o non vuole, difendere i popoli vittime delle guerre e delle ingiustizie, per quanto potremo ancora coltivare l'illusione che lo sport sia un paradiso terrestre? E potremo ancora spiegare ai nostri figli che «lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di suscitare emozioni. Ha il potere di ricongiungere le persone come poche altre cose. Ha il potere di risvegliare la speranza dove prima c'era solo disperazione», come affermava Nelson Mandela?

## Politica

## Pro e contro il referendum

di Iole Mucciconi

Con 180 voti favorevoli, 112 contrari e un astenuto, il 20 gennaio il Senato ha approvato in seconda deliberazione la riforma della Costituzione; in aprile toccherà alla Camera e la legge comparirà in *Gazzetta Ufficiale*. Ma non entrerà subito in vigore, perché non si è raggiunta la maggioranza "qualificata". Questione di lana caprina? Tutt'altro. È utile citare direttamente l'art.138 della nostra Carta, per il quale questo tipo di leggi «sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori o cinque Consigli regionali. (...) Non si fa luogo a referendum se la legge è stata

approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti». In maniera un po' involuta, l'articolo dispone che una legge "costituzionale" è definitivamente approvata in seconda deliberazione se votata dai due terzi dei componenti le Camere (ecco la maggioranza qualificata). Quando invece ci si ferma alla metà più uno (maggioranza assoluta), l'approvazione è valida, ma ad essa seguono tre mesi dalla pubblicazione durante i quali si può chiedere un referendum per sottoporla al giudizio del popolo.

Quella del referendum è certamente un'opportunità per l'opposizione, che magari ha perso la propria battaglia

per una manciata di voti: e in tal senso è stata usata nel 2001 e nel 2006. Questa volta però invocano il referendum tanto l'opposizione, che adunando un quinto di senatori ha costituito i "Comitati per il No", quanto la maggioranza, in cerca della ratifica popolare del proprio operato. Una nitida cornice democratica, quindi, dove l'elemento dominante dovrebbe essere la formazione del libero convincimento attraverso la conoscenza e l'approfondimento dei contenuti della riforma. Ma il presidente del Consiglio Renzi vi ha innestato un altro significato, quando ha affermato che in caso di vittoria dei no per lui sarebbe chiusa

la carriera politica. Immediatamente i contenuti della riforma (e con essi il nostro destino di comunità politica) sono passati in secondo piano e si è aperta la guerriglia tra i pro e i contro. Mancano ancora dei mesi prima del referendum e ci sono ragioni per credere (di certo, per sperare) che questo elemento spurio si stemperi e ci si possa tutti dedicare a ragionare in maniera serena sul nuovo testo di Costituzione.

La letteratura del fare l'amore senza amare è molto interessante, direi formativa, se la si prende dal verso giusto, cioè dal suo fallimento. I *bookstore* ne sono pieni, il pubblico disorientato dalle balle pubblicitarie (capolavoro! sublime! immortale! – tra un anno al macero) se la beve e per non averne troppo amaro in bocca è costretto a inghiottirla – a dimenticarla. Vorrei prendere ad esempio non le ultime pochezze ma due classici: *L'insostenibile leggerezza dell'essere* del famoso Milan Kundera e *Herzog* del Nobel Saul Bellow. Due scrittori che fanno il fatto loro, comunicano, piacciono. Ma volendolo o senza volerlo ci danno due protagonisti, due "eroi", che meglio perderli che trovarli. Il primo è un egocentrico a mille, che nelle sue svariatissime partner cerca ciò che non può trovare, cioè sé stesso, senza farsi sfiorare dal dubbio che l'altro (l'altra) è altro, non è lui, e anzi meravigliandosene. Kundera, per il quale l'essere sarebbe leggerezza (ma è vero il contrario), interpretando a rovescio Parmenide, ci dà ovviamente quel titolo che andrebbe rovesciato: *L'insostenibile leggerezza del non essere*.

Bellow invece ci tormenta come un fuoco artificiale scoppiettante tra i piedi inseguendo il suo nevroticissimo protagonista, per il quale tutto si svolge non nella realtà ma all'interno del suo cortocircuito narcisista. E bisogna ricordare che il narcisismo è una malattia, perché altera il rapporto tra l'io e il mondo, l'io e l'altro, fino a costringere l'io ad avere rapporto solo con sé stesso in un delirio in cui deve avere sempre ragione e pensare e parlare solo con sé stesso (era la malattia, ad esempio, di Oscar Wilde, di D'Annunzio, di Pasolini). Così tra l'altro si ripete in tante pagine un ossessivo, coatto fare l'amore che è esattamente il contrario, cioè non amare. Per secoli abbiamo avuto insopportabili moralismi repressivi, purtroppo anche e soprattutto religiosi; invece oggi ci sorbiamo l'eguale contrario, l'insopportabile immoralismo irreligioso e banale fino all'insignificanza e all'infelicità senza rimedio. Il rimedio ci sarebbe, ma bisogna volerlo e cercarlo nel centro della propria totale libertà interiore.

Letteratura

## Fare l'amore senza amare

di Giovanni Casoli

